Ghinami resta in carica

Parlano di allargare la maggioranza ma dicono no al PCI

Respinte le dimissioni chieste da comunisti e PSd'A — Voto unitario contro centrali nucleari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta regionale, presieduta da Ghinami, resta in carica, pur tra gravi difficoltà e contraddizioni sempre crescenti al suo interno. La maggioranza ha rinnovato la fiducia, respingendo la richiesta di dimissioni presentata dal gruppo comunista e appoggiata da quello del PSd'A.

DC, socialisti, repubblicani e socialdemocratici hanno votato contro la proposta del PCI ma con diverse motivazioni. In particolare è stata ribadita dal PSI la disponibilità di ricercare «nuovi equilibri», più larghi e stabili, ovvero la costituzione di un governo di unità autonomistica con la diretta partecipazione del PCI. Al momento del voto i socialisti hanno però contraddetto la loro proposta, per «non drammatizzare la situazione contingente, che non permetterebbe forzature prive di sbocchi».

I dc hanno sostenuto invece la esigenza di «allargare la maggioranza», ma non hanno approfondito la richiesta. Il PRI è apparso chiaramente a disagio nel confermare la fiducia alla giunta Ghinami e ha rilanciato la proposta di «una trattativa politico-programmatica, senza pregiudiziali». I soli a manifestare pieno consenso alla giunta sono stati così i socialdemocratici che, non dimentichiamo, esprimono in questo governo nientemeno che il presidente.

Nel dibattito seguito alla richiesta del PCI si è avuto conferma delle difficoltà e delle contraddizioni presenti all'interno dei partiti di maggioranza. Il dibattito è risultato animato, con frequenti punte polemiche. I partiti che appoggiano la giunta hanno votato uno sconclusionato documento sullo stato di attuazione dei programmi regionali degli ultimi 5 anni, dove in pratica si conferma la volontà di dare corso ad un tipo di intervento nettamente in contrasto con le leggi della programmazione.

Il «disegno» chiaro della giunta

Questo documento — ha denunciato il compagno Benedetto Barranu, relatore di minoranza — rende chiaro il disegno della giunta di ribaltare la linea della rinascita. Nessun rapporto esiste più fra programmazione regionale e politiche economiche nazionali e comunitarie. La Sardegna diventa un'area di emarginazione e di sottosviluppo. Infatti, nel documento, firmato dall'assessore alla programmazione, il dc Spina, non c'è neppure l'ombra di una proposta per la difesa e lo sviluppo dell'area chimica, né per una politica del credito, mentre si propone che la Regione sostituisca lo stato nel piano dei trasporti.

La richiesta di dimissioni avanzata dal PCI deriva quindi da una valutazione reale dei comportamenti dell'esecutivo. Non si tratta di aprire una crisi al buio ma di fare chiarezza. La linea del nostro partito — ha concluso il compagno Barranu — tende alla riapertura di un processo unitario, politico e programmatico fondato sul riconoscimento della pari dignità di tutti i partiti democratici per arrivare subito ad un governo dell'autonomia forte ed autorevole, capace di dare finalmente corpo e sostanza alla rinascita della Sardegna.

Il consiglio regionale ha poi raggiunto una posizione unitaria nel ribadire il rifiuto alla installazione delle centrali nucleari nell'isola. L'ordine del giorno, firmato dal compagno Gesuino Muledda e da altri sette consiglieri, ha riportato l'unanimità dei voti. Hanno votato a favore PCI, PSI, PSd'A, PRI, PSDI, DC e PR. La votazione, oltre all'alto valore politico, ribadito dagli interventi, ha avuto anche l'effetto di far recedere i radicali dal proposito di una nuova e indegna piazzata: l'occupazione della sede regionale del PSI.

Perché il rifiuto e quali proposte

Quali sono le motivazioni del rifiuto del consiglio regionale? Cosa propongono i partiti autonomistici in alternativa alla installazione di centrali nucleari nell'isola? Nel documento unitario la giunta viene impegnata ad operare perché alla Sardegna «sia garantita e assicurata la copertura del fabbisogno di energia elettrica necessario ad un articolato ed organico sviluppo».

Il rifiuto delle centrali nucleari va insomma collegato strettamente alla esigenza di accelerare i tempi, nell'ambito della programmazione, della valorizzazione delle risorse locali. A cominciare — come si legge nello stesso ordine del giorno — dalla utilizzazione del carbone Sulcis e delle altre materie prime presenti in Sardegna, fino alle altre fonti alternative di energia.

Questa la posizione sostenuta, in modo particolare dai comunisti, naturalmente, in tale situazione, ogni ritardo nel rilancio del settore minerario e nelle attività estrattive acquista una gravità ancora maggiore. Devono perciò finire i tentennamenti della giunta. Alla trattativa col governo deve presentarsi una giunta regionale autorevole, forte del consenso di tutti i partiti autonomistici.

Sono stati infine sottolineati gli effetti negativi che una eventuale installazione di centrali nucleari nell'isola avrebbe soprattutto sul profilo turistico. Alcune delle zone «individuate» dal CNEN per la installazione delle centrali sono località di interesse turistico: Cabras, Cuglieri, Marceddì. Dare corso alle decisioni del governo avrebbe perciò effetti deleteri per l'economia della provincia di Oristano e dell'intera Sardegna.

g. p.

Regione Basilicata: il Bilancio

Quando le «rughe» dei residui passivi si vedono (eccome)

E' stato approvato con i voti di DC, PSI e PSDI — Contrari i comunisti

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il peggiore bilancio annuale della seconda legislatura regionale è passato con i voti della DC, del PSI e del PSDI. Contro ha votato il gruppo comunista che ha presentato una serie di emendamenti migliorativi dell'atto contabile raccogliendo i rilievi e le critiche mosse nei giorni scorsi dalle organizzazioni sindacali, dagli enti locali, dalle comunità montane; emendamenti rifiutati in blocco.

Non è un caso che a difendere a spada tratta il bilancio sia rimasto solo l'assessore al ramo Azzarà e il gruppo della DC. I consiglieri socialisti e socialdemocratici hanno distinto l'intervento in due parti: nella prima una valanga di critiche e di rilievi senza risparmiare assessori e singoli dipartimenti e nella seconda — in fase di dichiarazione di voto — l'annuncio del voto favorevole, «per non far cadere la giunta a pochi mesi dalle elezioni».

Ma perché il bilancio '80 della Regione Basilicata è un pessimo atto contabile? Innanzi tutto le cifre dei residui passivi hanno toccato un punto preoccupante: appena il 26,3% speso nel settore dell'agricoltura; l'11,5% in quello dell'attività produttiva; il 28,4% per le opere pubbliche.

«Non servono gli artifizi contabili, mostrano tutt'al più la competenza tecnica di qualche funzionario regionale ma nei fatti — ha detto il compagno Mario Lettieri, intervenendo al dibattito consiliare per il gruppo comunista — i residui, intesi come somme disponibili per gli investimenti nei vari settori produttivi e non spesi, sono aumentati e non diminuiti.

Il dato complessivo nella sua crudezza è incontestabile: nell'anno 1979 la Regione Basilicata ha speso solo il 3% dei fondi a disposizione per investimenti. Ci sono ancora aspetti tutto sommato preoccupanti del nuovo bilancio voluto dagli assessori regionali (visto che a non essere soddisfatti — a quanto pare — sono il PSI e il PSDI). Ne parliamo con il compagno Mario Lettieri.

— Innanzi tutto che rapporto ha questo bilancio con quello pluriennale '77-'81 votato dall'allora esistente maggioranza programmatica che comprendeva anche il nostro partito?

— Con l'approvazione del bilancio pluriennale si avviò una fase nuova, di grande portata per la vita della Regione. Fu certamente il momento più alto dell'attività del consiglio regionale in questa legislatura. L'adozione del bilancio-programma sanciva la scelta della programmazione quale scelta di fondo, non episodica.

Il fattivo impegno di elaborazione, di proposte, di indicazione che il gruppo comunista profuse nell'approntare quel bilancio-programma scaturiva dalla consapevolezza che la crisi del paese e della Basilicata richiedeva non misure tampone, di breve periodo, ma una grande capacità di programmazione socio-economica ed istituzionale. Nel bilancio '80 e nella relazione che l'accompagna queste questioni non trovano chiara e adeguata trattazione ed analisi in relazione agli effetti che le leggi regionali di delega sono destinate ad avere sulla nostra economia e sull'intero sistema delle autonomie regionali.

— Quale è la valutazione complessiva del gruppo comunista?

— La proposta della giunta presentata tra l'altro con notevole ritardo si limita ad una impostazione burocratica e tecnico-contabile ed è carente rispetto agli obblighi delle leggi regionali. Con vivo disappunto abbiamo constatato nella impostazione del bilancio il non rispetto della legge regionale n. 7 relativa alle procedure della programmazione.

Se non si rispetta questa legge, se non si attiva il comitato tecnico per la programmazione, se non si crea l'Ufficio del piano, ci si deve domandare a che serve un dibattimento e un assessore alla Programmazione.

— Quali le proposte avanzate?

— Il gruppo comunista che nelle commissioni ha lavorato per migliorare la proposta di bilancio avanzando specifiche indicazioni e soluzioni, prospettando diminuzioni o aumento di spesa per i vari progetti, ha presentato specifici emendamenti. La inadempienza più vistosa ed offensiva non solo per il consiglio regionale, ma anche per le comunità, gli enti amministratori locali è quella riferita alla legge n. 18 del giugno '79 con cui si delegano alle Comunità montane e ai Consorzio dei Comuni di Matera le competenze in materia di miglioramenti fondiari, forestazione, meccanizzazione agricola.

In generale, le inadempienze fanno pensare ad una scelta deliberata, ad un disegno preciso e sciagurato, e boicottare nei fatti l'esercizio della delega, o almeno di rinviarne l'avvio, diciamolo chiaramente, almeno a dopo le elezioni amministrative.

Complessivamente anche la situazione economica e sociale è assai critica; riteniamo che è ancora possibile, se vi è la volontà politica, compiere uno sforzo unitario ed eccezionale in questi ultimi mesi che ci separano dalle elezioni amministrative per fugare la prospettiva di sottosviluppo e di emarginazione cui pare condannata la Basilicata.

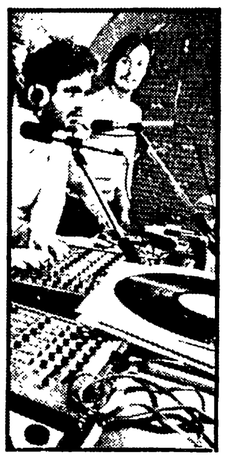
Abbiamo giudicato negativamente il bilancio perché non dà spazio a questa possibilità e perché porta il segno di una concezione errata della Regione intesa non come ente-governo, ma come ente-amministrazione e non si raccorda alla realtà e alla situazione nazionale e non è all'altezza della nuova domanda di crescita economica e di democrazia

Arturo Giglio

Il successo della trasmissione TV dell'emittente privata Voce Sarda

I giovani di Cagliari sono... «il pianista di Piano bar»

Buona musica e un'ottima occasione per incontrarsi nel deserto culturale della città



Dalla redazione

CAGLIARI — *In una città dove le occasioni per fare «musica in pubblico», si contano sulle dita di una mano, anche il varietà televisivo di una emittente privata può diventare uno spazio importantissimo. E' quanto avviene a «Piano Bar», la trasmissione condotta da Bruno Massidda, in onda ogni venerdì alle 21,30 sul canale della «Voce Sarda». Una trasmissione completamente nuova ed originale nel panorama, spesso misero e squallido, dei varietà delle emittenti private. E il successo, che sta raccogliendo in misura sempre maggiore fra il pubblico cagliaritano, ne costituisce la prova più limpida.*

Quali sono le componenti del successo di «Piano Bar»? Partiamo innanzitutto dalla struttura della trasmissione. Com'è facilmente intuibile il filo conduttore del programma è un piano, anzi una piccola orchestra che accompagna, con brevi sessioni o in sottofondo, tutta la trasmissione. Sul piccolo podio si alternano poi alcuni gruppi di musicisti cagliaritani e sardi, magari non tanto conosciuti al grande pubblico, ma che vantano sicuramente requisiti tecnici e professionali per lo meno dignitosi.

Che musica suonano? Un po' di tutto: dalla samba al folck, dal jazz al melodico. La piacevole sorpresa sta proprio in questo. La possibilità di poter ascoltare qualcosa di nuovo, di diverso dalla solita disco-music che ha letteralmente inondato con le sue note, a tutte le ore, radio e televisioni private di Cagliari e della Sardegna.

Così abbiamo avuto la possibilità di ascoltare per qualche puntata i brani di folck sardo del gruppo «Nuova Generazione» e de «Is cantores», le «sambe» brasiliane e i brani jazz della formazione di Bruno Massidda accompagnato al piano da un sorprendente e bravo Daniele Piga. Gigi Marras, un cantautore conosciuto dal gran pubblico delle Feste dell'Unità, si presenta a sua volta con umiltà per cantare la vita della povera gente, adulta e bambina, seguendo un discorso musicale coerente ed una favolistica che sconfina in un realismo amarognolo e crepuscolare. Ne risulta una esplorazione, non conformistica, su tipiche e atipiche storie di ingiustizia e di sopraffazione, molto vicine alla psicologia e agli stati d'animo dei giovani d'oggi.

Anche i «dilettanti», invitati ad esibirsi con vari strumenti musicali, non vengono mai gettati allo sbaraglio una volta arrivati al «Piano Bar». Prendiamo i due ragazzi di Assemini che, nelle loro canzoni, parlano di «riflusso», intrattenendosi sugli «orfani della rivoluzione» ormai sistemati con posto sicuro e comode pantofole, i quali ogni sera si riuniscono in salotto per inveire contro il solito «destino cinico e baro».

Attraverso la esibizione di Betta e dei suoi compagni un gruppo di studenti che ha evidentemente capito come la musica sia una forma di aggregazione, e perciò una delle maniere per sfuggire alla emarginazione e trovare sicurezza, si può ben concludere che la TV rappresenta una struttura capace di restituire possibilità espressive a chi ne è stato espropriato.

La scelta di questi «dilettanti» è fatta da Bruno Massidda con buon gusto, e con la intenzione di ottenere che lo spettacolo televisivo produca socialità e non risulti un prodotto della crisi della socialità. I risultati sono positivi in ogni senso. Una occasione di più di farsi apprezzare per chi suona e ha qualcosa da dire e di divertirsi in modo intelligente per chi ascolta.

La trasmissione cade raramente nella monotonia. Tra una sessione e l'altra, Bruno Massidda trova il modo di intrattenere il pubblico in sala con quiz, interviste, divertenti chiacchierate. Ogni tanto smarrisce la «scaletta» della trasmissione, ed è costretto ad improvvisare. Ma l'impressione è che tutto sia preparato e curato, per bene. Gli unici momenti di eccessiva «pesantezza» sono quelli della pubblicità. E' un limite comune a tutte le trasmissioni di qualsiasi emittente privata.

Massidda alla fine della trasmissione, impugnato il sassofono, si esibisce con il suo gruppo in un blues, una samba, o una improvvisazione jazz. Un finale in crescendo, interrotto più volte dagli applausi sinceri, questi sì non in programma, del folto pubblico in sala. Tanti giovani e ragazze forse consapevoli, anche perché se ne parla durante la trasmissione, che questo «Piano Bar» è solo un posto per incontrarsi, non è l'ultima spiaggia. Fuori c'è da battersi, perché Cagliari è una città da rifare. Bisogna cambiare il deserto di cemento e di rifiuti dove non si può circolare, trovare o cambiare lavoro, trovare o cambiare casa, trovare un buon film e assistere ad una commedia teatrale. Va bene la musica, è pure bello fare spettacolo: però bisogna anche pensare alla forma di organizzazione sociale che struttura e migliora la società.

Paolo Branca

La discussione tra i partiti politici a Crotone dopo la sentenza del TAR

Variante non fa rima con speculazione

Si sono per così dire definiti gli schieramenti - Il PCI ha ribadito la necessità di riadottare lo strumento urbanistico epurandolo da «scelte» peggiorative - La posizione del PRI - Chi vuole un nuovo sacco della città?

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Dalla discussione politica sulla questione della variante, a Crotone, sono emersi alcuni punti fermi di estrema importanza per valutare le differenti posizioni in merito al problema urbanistico. Possiamo dire che si sono definiti gli schieramenti che partendo dalla sentenza del tribunale amministrativo regionale (che ha dichiarato illegittima la variante perché mancante del parere del Genio Civile sul piano geo-morfologico del territorio) hanno o non hanno preso atto delle difficoltà arrecate da questo fatto.

Il PCI ha ribadito (e lo aveva già fatto in epoca passata) la necessità di andare alla riadozione della variante «adeguandola alle prescrizioni geo-morfologiche del Genio Civile ed epurandola da tutte quelle scelte peggiorative che ne hanno modificato il carattere originario».

Non v'è dubbio che questa posizione comunista è tesa a dare alla città uno strumento urbanistico capace di risolvere la crisi nel settore edilizio e di soddisfare la crescente domanda di case e di servizi. Il tutto in un'ottica di uno sviluppo razionale di Crotone contro le spinte speculative che si sono mosse e si muovono, a tutt'oggi, con i «noti propositi da palazzinari».

Il dibattito e le posizioni emerse negli altri partiti e nella città si sono mossi in ben altra direzione tranne alcune eccezioni. E' il caso, questo, del segretario del partito repubblicano crotonese Vittorio Esposito. In una dichiarazione alla stampa ha sottolineato che «la variante va riadottata, tenendo ferma la necessità del rispetto scrupoloso della perizia geo-morfologica e della difesa intransigente degli interessi dei cittadini». Da parte sua anche il partito socialdemocratico (che nel consiglio comunale è all'opposizione insieme al partito comunista) ha preso una netta posizione critica nei confronti dell'atteggiamento assunto dalla giunta comunale dopo l'annullamento del TAR.

In un incontro con il partito comunista, i socialdemocratici si sono dichiarati disponibili ad una iniziativa politica comune «per battere l'immobilismo e l'inerzia della giunta e per dare alla città uno strumento urbanistico idoneo a tutelare gli interessi della collettività».

Ma la giunta comunale intanto cosa fa? DC e PSI pare che non intendano sentire nessuna ragione. Dalle dichiarazioni concesse dai due partiti emerge un solo fatto: quello che la giunta di centro-sinistra vuole proseguire per una strada che aggraverà ancora di più la situazione nel settore edilizio con i grandi e complessi pericoli di una crescita vertiginosa della disoccupazione tra i lavoratori edili.

La lunga e «convulsa» dichiarazione dell'assessore ai Lavori Pubblici, nonchè vicesindaco e segretario di federazione del PSI Frontera, non è stata altro che una polemica con i comunisti intrisa di affermazioni poco chiare e tese a creare confusione e ritardi; tutti e due indubbiamente pericolosi. Anche la paventata adozione del vecchio piano regolatore generale, come è parso di capire, metterebbe in moto un meccanismo selvaggio di speculazione che potrebbe far rivivere a Crotone gli anni infausti del passato centro-sinistra di molti anni addietro: quelli del sacco della città.

Cosa dire poi della conferenza-stampa del sindaco (che si premura di invitare pochi addetti e non *l'Unità*) giunta in ritardo enorme rispetto al dibattito che si era sviluppato? Un'altra prova di irresponsabilità del primo icttadino da mettere in conto con tante altre.

Il sindaco democristiano Bernardo è stato molto solerte nell'affermare che la variante sarà riapprovata ma senza le «epurazioni proposte dai comunisti». E ciò cosa vuol dire, se non riportare tutto in direzione di uno sconvolgimento della situazione urbanistica a Crotone con danni enormi ai cittadini per quanto riguarda servizi e verde? I due partiti di governo (si fa per dire) sembrano atteggiarsi fermamente sulle loro posizioni e guai se non fosse così, dal momento che su questo punto delicato la trattativa si bloccò con il partito comunista e si chiuse con l'alleanza DC-PSI!

C'è da dire intanto che in casa socialista il compagno Bruni, assessore alla Pubblica Istruzione, nel congresso della sezione centro del PSI ha assunto una posizione critica in merito all'andamento del congresso parlando di «mantenimento del potere e mortificazione della democrazia»; altrettanto polemico è stato sulla questione della variante per la quale il compagno Bruni ha auspicato una soluzione «alla luce, però, del parere geo-morfologico».

Questo il quadro politico della città sulla questione della variante. C'è da dire, comunque, che si resta preoccupati davanti al pericolo di questo «palleggiamento», da parte della giunta regionale, sul problema edilizio. Pesano, infatti, sulla questione momenti delicati che vanno dal blocco edilizio (sono 3-4 mila i lavoratori interessati) alla mancanza di case; e non è poco per una città che sta soffrendo, in questi ultimi mesi, una crisi sulla quale l'amministrazione comunale di centro-sinistra non ha operato nessun intervento in termini positivi.

Carmine Talarico

Un convegno a Reggio Calabria

Il PCI sull'edilizia: intanto snelliamo le procedure

Denunciate nel corso del dibattito (concluso da Tornatora) le gravi inadempienze governative

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Le proposte del PCI per una politica di programmazione urbanistica e di rilancio dell'attività edilizia sono state illustrate dal compagno ing. Ferdinando Quattrone, consigliere comunale, in un interessante convegno cui hanno partecipato, fra gli altri, l'ingegnere-capo del Genio Civile, Ferruccio, gli ingegneri Coppola e Filippo Surace, il dottor Monasterio, i compagni Denisi, Mauro, Giovanni Romeo, capogruppo PCI al Comune di Reggio Calabria.

Nel corso del dibattito, che è stato concluso dal compagno Mario Tornatora, presidente della terza commissione consiliare regionale, non sono mancate aspre critiche ai governi fin qui succedutesi per i ritardi, le resistenze, i boicottaggi opposti alla realizzazione del complesso di leggi che riguardano i settori dell'edilizia e dell'urbanistica.

Gravissime sono le responsabilità della Giunta regionale di centro-sinistra che, solo con enorme ritardo e con approssimazione, ha varato gli adempimenti previsti dalla Bucalossi e, da ultimo, la stessa localizzazione dei fondi destinati all'edilizia pubblica per il primo biennio del piano decennale; a ciò si aggiungono le responsabilità degli amministratori comunali DC di importanti Comuni che — come Locri — a 13 anni dall'entrata in vigore della 765 non sono riusciti a darsi nemmeno un programma di fabbricazione.

Ciò ha esposto la stragrande maggioranza dei comuni calabresi, particolarmente nei capoluoghi e nei centri di maggiore richiamo turistico e commerciale, ad una vera e propria devastazione urbanistica e di esasperato abusivismo, anche minore, quest'ultimo, come dimostrano le cifre, dovuto essenzialmente all'assoluta insufficienza dell'intervento pubblico nella costruzione di case popolari.

A Reggio Calabria, dai 21 mila alloggi del 1971 si è calati ai 7500 nel 1974, ai 1400 del 1975, ed infine, ai 900 alloggi del 1976: tutto ciò, nonostante secondo dati ufficiali, necessitino a Reggio Calabria almeno 300 mila vani. Ultimamente, per i 1000 alloggi del bando n. 30 sono state presentate ben 22 mila domande.

Si può affermare — ha sostenuto il compagno ing. Surace — che l'assoluta insufficienza e l'estrema lentezza con cui l'IACP costruisce gli alloggi popolari (5-7 anni fra appalto e consegna delle case) stiamo alla base del disordine e dell'abusivismo minore.

Per sanare la situazione e ridare fiducia ai cittadini il PCI presenta, oggi, proposte di modifica alla legge n. 10 (Bucalossi) con l'intento di snellire le procedure di programmazione e pianificazione del territorio liberando Regioni e Comuni da inutili (e spesso dannose) duplicazioni procedurali di approvazione e controlli; di ridurre i tempi di approvazione e rilascio degli atti urbanistici responsabilizzando gli amministratori ed i tecnici comunali; di consentire una legittimazione delle costruzioni abusive che si riconducano al bisogno, all'eccesso di controlli, alla mancanza di strumentazione urbanistica con esclusione, però, dell'abusivismo di natura speculativa.

L'illustrazione della proposta di legge di iniziativa comunista — che non mancherà di essere largamente divulgata nelle sue parti essenziali — si articola in 7 parti fondamentali: strumenti e procedure urbanistici; congruenza e compatibilità con il disegno urbano definito dalle Regioni attraverso la definizione di «norme urbanistiche», «norme edilizie» e procedure di applicazione delle stesse; potenziamento delle strutture per la determinazione, la gestione ed il controllo dei processi di sviluppo urbano; urbanizzazione del territorio; costi e loro ripartizione per aree territoriali, per tipo di interventi, per singoli soggetti attuatari, edilizia convenzionata (tipo di edilizia, convenzioni, agevolazioni fiscali, incentivi); ipotesi per impedire il riformarsi dell'abusivismo; sanatoria dell'abusivismo progresso migliorando la legislazione vigente al fine di impedire il riformarsi dell'abusivismo futuro.

Si tratta, dunque, di un complesso di provvedimenti che tendono ad una nuova e più articolata definizione delle leggi di programmazione e di interventi urbanistici.

Con la proposta di legge sull'abusivismo si vuole consentire «il recupero degli insediamenti abusivi di rilevanza sociale ed economica»; fissare condizioni precise per la sanatoria agli edifici sorti in difformità o senza licenza, prima e dopo l'entrata in vigore della legge n. 10 distinguendo tra «abusivismo di bisogno», di «convenienza», di «speculazione».

L'interessante dibattito ha, quindi, trattato le questioni relative al risparmio-casa avanzando una serie di specifiche proposte per renderlo più funzionale ed immediato e quelle relative alla riforma dell'IACP le cui strutture potrano divenire più agili ed efficienti, con un decentramento della gestione del patrimonio esistente che salvaguardi i legittimi interessi degli inquilini.

Sul complesso di proposte già definite o in via di definizione (come le modifiche al perverso meccanismo di revisione dei prezzi) sarà sviluppato un ampio confronto ed un vasto movimento di lotta per normalizzare e rendere efficiente il settore urbanistico stroncando la speculazione e garantendo il diritto dei cittadini ad un alloggio moderno in un ambiente attrezzato di verde e di servizi sociali e civili.

Enzo Lacaria

Oltre all'acquedotto DC e PSDI hanno inaugurato le elezioni regionali

Di Giesi & company nella Murgia ...ed è subito campagna elettorale

Messi da parte i veri protagonisti del progetto: sindacati, lavoratori e contadini La lunga battaglia per impedire il ridimensionamento del progetto Ofanto

Dalla nostra redazione

BARI — Si può dire che sia iniziata in Puglia la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale. Ha provveduto a dare il via il Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, il socialdemocratico Di Giesi. A dargli una mano sono intervenuti i presidenti democristiani delle Regioni Puglia e Basilicata con i rispettivi assessori, anche questi dc, all'agricoltura. L'occasione l'ha offerta, previo accordi di partito, un altro dc, il presidente del consorzio di bonifica della fossa premurgiana con la cerimonia di avvio ai lavori dell'acquedotto rurale della Murgia.

Fra le cerimonie e le manifestazioni che i seguaci del ministro Di Giesi vanno organizzando da un po' di tempo a questa parte nelle province di Foggia e di Bari (che formano il collegio elettorale del ministro) questa è la più clamorosa anche se protagonisti della bella festa (fatta eccezione per il consorzio) sono quelli che hanno meno a che fare con questo progetto. Perché a parte l'impegno tecnico dei progettisti chi ha effettivamente voluto quest'opera sono i lavoratori dei Comuni della Murgia, le popolazioni, i partiti della sinistra, le organizzazioni sindacali unitarie che per lunghi anni si sono battuti per l'approvazione del progetto e per il suo finanziamento. Tutte queste forze hanno intensificato la loro lotta proprio in questi ultimi mesi per respingere i tentativi della Cassa per il Mezzogiorno, vanamente smentiti dal ministro Di Giesi, di ridimensionare lo schema Ofanto.

Queste lotte e questo impegno unitario hanno pagato perché si deve a ciò se si mette finalmente mano ad un'opera notevole di cui ora si vogliono fare protagonisti e realizzatori Di Giesi ed esponenti dc. Si tratta di tre acquedotti rurali, dei quali il primo sarà destinato a servire la Murgia nord-occidentale e centro-meridionale, il secondo la Murgia sud-orientale e la zona dei Trulli, ed il terzo i territori inclusi e limitrofi alla parte lucana del comprensorio della fossa premurgiana. Gli acquedotti rurali serviranno l'agro di 37 comuni di cui 24 in provincia di Bari e 7 in provincia di Potenza. Il costo complessivo dell'opera sarà di 50 miliardi, mentre per ora vanno in appalto lavori per 25 miliardi (14 spesi in Puglia e 6 in Basilicata).

Lungi, quindi da noi sminuire il valore di quest'opera che porterà finalmente acqua e nello stesso tempo servirà ad alleviare pene e spese per gli allevatori costretti a comprare l'acqua, specie in estate, per il bestiame. Il discorso però non si può esaurire qui, ed è demagogico l'esultare per quest'iniziativa isolata come da un contesto più generale. Il limite, non del progetto di per sè valido, sta nel fatto che ci troviamo di fronte ad un intervento settoriale quando invece per salvare la Murgia dal degrado e dell'abbandono occorrono interventi intersettoriali. L'acqua per bere è un elemento indispensabile, ma se si lasciano le campagne della Murgia ancora per un po' allo stato attuale potrà succedere che non ci saranno più persone o animali che quell'acqua potranno utilizzare perchè l'esodo non si arresterà. E poi c'è da chiedersi a che punto è l'appalto dei lavori della diga del Locone (l'ultimo sciopero generale indetto dai sindacati è del 14 dicembre scorso per l'avvio dei lavori) dal cui invaso si prenderà una parte dell'acqua degli acquedotti rurali. Doveva andare in appalto a gennaio ma sino ad ora non si hanno notizie.

Ma torniamo agli interventi intersettoriali. Dalla diga sul Locone dipende anche la irrigazione di vaste zone della Murgia più bassa. Quale politica ha la giunta regionale per ridurre gli squilibri tra zone interne e quelle più vantaggiate? Su queste vi sono molte responsabilità del governo regionale, il quale è tuttora privo di una politica di programmazione che si ponga questo obiettivo. Le stesse scelte compiute ultimamente dalla giunta in base alla legge quadrifoglio non contengono alcune priorità in questo senso. Lo stesso ritardo nell'elaborazione del piano di sviluppo agricolo sta a dimostrare l'assenza di ogni volontà di programmazione che tenga conto dei problemi complessi della Murgia, dei quali l'acqua è uno, importante, non il solo.

Abbiamo parlato di limiti settoriali per quanto riguarda il progetto degli acquedotti rurali e di mancanza di organicità degli interventi. E questo non avviene a caso. La mancanza di organicità dipende dal fatto che le decisioni sulle zone interne, come questa degli acquedotti rurali, vengono prese dal Consorzio di bonifica (a parte l'affermazione contenuta della relazione del presidente del consorzio secondo cui l'iniziativa traduce «in concreto una illuminata idea dell'assessore Monfredi»), un organismo settoriale che non può avere una visione complessiva delle necessità delle zone interne. Ma l'elogio all'assessore regionale all'agricoltura Monfredi da parte del Consorzio di bonifica si spiega con il fatto che in un disegno di legge della giunta si vogliono potenziare questi consorzi invece di fare ciò che ha fatto la regione Molise che li ha invece sciolti trasferendo strutture e competenze alle comunità montane. Ma la DC pugliese ai consorzi di bonifica è particolarmente attaccata perchè in essi si intreccia il suo sistema di potere.

Italo Palasciano

Comitato di Controllo annulla in Molise la delibera per le ULS

CAMPOBASSO — Il Comitato di controllo sugli atti dei Comuni ha annullato nella seduta di ieri l'altro quasi tutte le delibere (il 90%) fatte dai Comuni per la nomina dei propri rappresentanti nelle Unità sanitarie locali. Il provvedimento è stato preso — secondo i membri del Comitato — perché non si era giunti alla votazione su singole liste di nomi in rappresentanza della minoranza e della maggioranza, in poche parole per salvaguardare il diritto delle minoranze ad eleggersi i propri rappresentanti.

Giudice Di Giuseppe, cosa fa? Imbratto

Dal nostro corrispondente

PESCARA — *Chi l'ha visto all'opera è rimasto sorpreso e allo stesso tempo incredulo; non è cosa di ogni giorno, infatti, vedere un «attempato e ben vestito signore» che armato di pennarello se ne va serio serio scrivendo pensierini «rivoluzionari» tipo «viva la brigata ATAS» su uno scompartimento di un treno fermo in stazione.*

E' accaduto ai passeggeri del direttissimo Pescara-Bologna, alla stazione centrale di Pescara e qualcuno ha anche pensato a qualche propagandista di gruppi terroristici. Ma la sorpresa più grande è giunta dopo, quando agli agenti della polizia ferroviaria messi in allarme l'anziano «signore» si è deciso a dare le sue generalità: «Domenico Di Giuseppe, abito a Pescara e vado ogni mattina ad Ancona perché sono un magistrato della corte di appello di quella città»; perciò «di quelle scritte non ne so niente» e come magistrato «sono al di sopra di ogni sospetto». Che lezione di stile!... Però ci sono i testimoni e il dottor Di Giuseppe di 65 anni e magistrato da oltre 30 è stato denunciato.

Dicono le cronache cittadine che quest'uomo di legge non è nuovo a «stranezze». E' certo che qualche anno fa ha aggredito e minacciato con una pistola l'amministratore condominiale dello stabile dove abitava e anche allora fu denunciato dalla polizia; che fine poi abbia fatto quella denuncia resta un mistero. Ma poi a quale età va in pensione un magistrato?

Sandro Marinacci